

**Dal nostro corrispondente**  
**MOSCA** — La grande sala del Cremlino che ha ospitato il sesto congresso dell'Unione scrittori della Repubblica federativa russa ha agito come un sismografo. Fuori gli uomini camminano tranquilli per le strade, vivono come se nulla fosse (o quasi). Nessun terremoto è percepibile dai sensi normali, ma gli apparecchi sensibilissimi della stazione di rilevamento vibrano freneticamente ad ogni piccola scossa. Il discorso di Evgheni Evtushenko che lui stesso ha fatto circolare, pare, fra i giornalisti stranieri, non soddisfatto del sunto pubblicato dalla *Literaturna Gazeta* conferma il suo ruolo — o destino — di «pennino sensibile» di cambiamenti attesi sperati, accompagnati, talvolta anticipati. Ma al sesto congresso i pennini che si sono messi in movimento sono stati parecchi. Ed è stato anche questo segno, questa volta collettivo di tutto il paese, è visibile, perché l'Unione degli scrittori della Rfsr ha sempre avuto una tradizione tra le più conservatrici, ortodosse. Se vibrano i pennini qui, cosa sta accadendo altrove? Lo si era visto fin dall'inizio della relazione di Serghii Michalkov (padre del regista e scrittore di fama, presidente dell'Unione scrittori della Rfsr e uomo ben noto per la sua ortodossia). Ancorato alla tradizione, senza alcun dubbio. Ma si è sentito subito che girava una certa aria quando Michalkov ha quasi rinunciato alla pagella dei buoni e del cattivi e ha cominciato a citare insieme il diavolo e l'acqua santa: Baklanov (che dovette subire le censure staliniste) e Stadinuk (apologeta

di Stalin); Simonov e Astafiev, da un lato, Solokov e Ciakovski dall'altro, opposti letterari e politici accomunati in un unico giudizio elogiativo del tutto inconsueto e — dato il personaggio che lo pronunciava — del tutto stupefacente. Non meno dell'elogio contemporaneo di Isaev e di Evtushenko, il discorso di Michalkov faceva venire in mente quel proverbiale russo che ironizza su coloro che vogliono sedere su due sedole contemporaneamente o che vorrebbero che i lupi fossero sazi essendo intatte le pecore. O, se si preferisce, quel proverbio italiano che prefigura una botte piena e una moglie ubriaca. La sala rispondeva a strati, a strisce, a settori, con applausi «diversi» non solo per intensità ma per significato politico e letterario. Solo per uno scrittore c'è stato un applauso unanime, anzi un'ovazione vera e propria, che è cominciata ancora prima delle sue parole e non voleva finire, come se egli stesse rappresentando — forse suo malgrado — una ricerca inconscia di certezze del presente in un momento in cui molti spingono per il nuovo, altri si chiedono «dove si andrà a finire» e aspettano, altri ancora temono per le proprie posizioni avendone in mano la penna in mano per anni solo per adulare il potere e oggi non sanno bene come continuare a farlo, perfino se sia utile continuare a farlo e, in caso negativo, cosa mai e come potrebbero scrivere di genuino, avendone perduto (o non avendone mai avuto) l'abitudine. L'ovazione era per Valen-

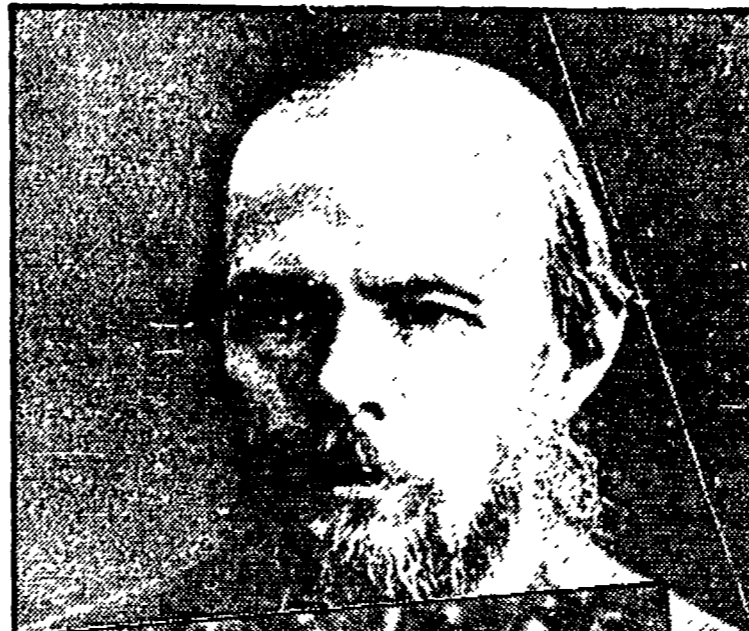
## Il congresso dei letterati della Repubblica federativa russa reagisce alle novità politiche

# Il sismografo degli scrittori

**I fautori del cambiamento riprendono l'iniziativa. Relazione non convenzionale dell'«ortodosso» Michalkov. Una ovazione unanime per Valentin Rasputin che chiede «coraggio e maturità civili»**

tin Rasputin che ha cominciato il suo discorso così: «Non sono già più sufficienti, oggi, la pazienza e il talento, mani pulite e buone intenzioni. Oggi, come mai prima d'ora, occorrono allo scrittore coraggio e maturità civili».

Il. Esponente di punta di quella letteratura «derevenskaja» egli ha definito «necessario dovere», «testimonianza vivente» di ciò che «lo spirito nazionale» ha conti-



Un'immagine del poeta sovietico Evgheni Evtushenko. Le altre sono foto d'epoca di tre grandissimi della letteratura russa. In alto Dostoevski, al centro Tolstoj a cavallo, in basso Puskin

## «Diventi norma il non tacere. Basta con il trionfalismo»

**Testo integrale del discorso del poeta Evgheni Evtushenko**



temi non solo ad appoggiarle ma anche a prepararle. Opere di autentico spessore civile non solo riflettono gli avvenimenti storici ma costituiscono esse stesse eventi della storia. Un'accelerazione del progresso tecnico-scientifico è indispensabile senza un'accelerazione del progresso spirituale. Non dimentichiamo l'amara lezione di quando la cibernetica veniva definita falsa scienza borghese e serbianalfabeti titolati accusavano la genetica creativa di essere reazionaria. Proprio questo ristagno spiri-

tuale ha impedito la prosperità economica che spetta al nostro popolo, a un punto tale che sulla nostra ricchissima e stupenda terra, quarant'anni dopo la fine della guerra, in molte città esiste ancora un sistema di razionamento del burro e della carne, e questo è moralmente inaccettabile. Altrettanto moralmente inaccettabili sono tutti i tipi di distribuzione riservata di generi alimentari e di altri beni di consumo, inclusi i tagliandi speciali per accedere agli spazi di souvenir che si tro-

vano nelle tasche di ogni delegato a questo congresso, comprese le mie. Moralmente inaccettabili per noi sono le esposizioni di brutture nei negozi di abbigliamento, le code interminabili per — Dio mio — qualche paio di scarpe da ginnastica e, tra le tante carenze, una delle più delittuose è la mancanza di carta proprio per quei libri che il nostro popolo ama leggere, quando, per pubblicare opuscoli pseudoscientifici mortalmente ugiosi, hanno abbattuto mezza taiga.

Noi non abbiamo il diritto di cullarci di fronte al graffiante paesaggio delle selve di mani levate nelle riunioni, se tra coloro che sollevano il braccio, rimane qualcosa di nascosto, qualcosa viene taciuto. I «visti» burocratici sulla positiva conclusione delle iniziative avviate non sono ancora araldi di cambiamenti lungamente attesi. Gli articoli che esortano retoricamente alla trasparenza non sono ancora la trasparenza. Gli editoriali sulla necessità di freschezza di pensiero e di parola non di rado vengono scritti con un linguaggio a tal punto sbiadito che, tuo malgrado, ti domandi se non fa per queste

cause che un giorno portarono via il cappotto allo sventurato Akaki Akakevic. Quando leggi Kluccevskij, Soloviov, allora ritrovi la vera storia della Russia, non nascosta, non taciuta. Ma quando leggi le pagine rimaneggiate mille volte della nostra storia più recente, allora vedi, pieno d'amarezza, che quelle pagine sono cosparsa di macchie bianche, di ciò che è stato taciuto e occultato, delle macchie oscure di mascheramenti servili, degli sgorbi dell'alterazione. La paura dell'analisi creativa della nostra rivoluzione ci ha portato ad un esito così scandaloso e inammissibile che, ancora oggi, nella collana «La vita degli uomini illustri» non è uscito un solo libro su Lenin. In molti testi scolastici si omettono scientemente nomi e avvenimenti importanti, non vengono menzionate non soltanto le cause della scomparsa di insigni esponenti del partito, ma — a volte — neppure le date della loro morte, quasi che tutti costoro stiano ancora beatamente percependo la pensione. Quante volte nella storia della grande guerra patriottica le ragioni fondamentali della vittoria sono state collocate in questo o quel pun-

to geografico, a seconda della congiuntura del momento, mentre è giunta da tempo l'ora di capire che le ragioni della vittoria non stanno in alcun luogo geografico, bensì nell'animo degli uomini sovietici. Fino a quando continueremo ad aiutare le varie Marie-Alexeievne che, dall'estero, preparano allegramente una buona metà del menù velenoso delle loro trasmissioni radiofoniche con tutto ciò che noi nascondiamo e tacciamo? Il popolo che si permette di analizzare con coraggio i suoi stessi errori e le sue stesse tragedie fa cadere le armi ideologiche dalle mani dei suoi nemici. E questo che lo rende spiritualmente invincibile. Soltanto il coraggio di fronte al volto del passato può aiutare a trovare quell'unica giusta e audace soluzione ai problemi del presente. Marx ed Engels, parlando dei medici ideologici, di quella vile e falsa e burocratica coscienza che sembra il corpo delle opere letterarie, la definirono come «un chirurgo di campagna che conosce soltanto un unico mezzo meccanico universale: il coltello...», ciarlantani che cuciono dentro il bubbone, per non vederlo, sen-

nuato a trarre «dalle profondità della storia», Rasputin ha pronunciato insieme un netto discorso politico e di tenerezza, riscuotendo un consenso molto vasto. Evidenziando le svolte nazionali stiche in cui era incappato, prima di lui, l'altro «derevenskij», Vassilij Belov, Valentin Rasputin ha lavorato su una vasta tastiera emozionale e teorica, tentando una sintesi che si muoveva fra le suggestioni di Solokov e di Mozhavet, fra quelle di Abramov, le proprie e dello stesso Belov, al cui centro c'è una «patria russa» da salvare, una tradizione da custodire, un legame con la terra, intesa fisicamente e come sede del ricordo degli avi dei «mani». «La Russia attende da noi — ha detto Rasputin facendo esplicito riferimento alla battaglia ecologista di Serghii Zalyghin, altro applauditissimo oratore in questo congresso — che sappiamo riprendere il dominio sul lago del Balkal, sul cedro dell'altaj, sulla santa terra del nord russo». La Russia contadina, sconvolta — sorpresa della dialettica — proprio dalla generazione industrializzatrice degli ex contadini diventati ingegneri e funzionari. Krusciov, Breznev, risolveva la testa non solo in nome del passato ma anche del futuro. E alla letteratura Rasputin attribuisce un ruolo di redenzione, purché anch'essa sappia fare leva sul coraggio civile dell'oggi non meno che sulla ricerca delle radici più profonde di un ieri che risale a ben prima dell'Ottobre. Il messaggio — come ben si vede — è carico di pollavolenze e di significati non tutti progressivi né tutti di deri-

vazione materialistica. «Nella letteratura — ha continuato Rasputin con un indiretto riferimento a Belinskij — non vi è lavoro nero, e la letteratura russa, sempre, in tutti i tempi, si è richiamata alle esigenze della patria (...). Non vi è destino per noi, non parola, a prescindere dalla Russia. Una sana percezione dell'internazionalità si regge sulla percezione di ciò che è nazionale...». Evtushenko ha lasciato da parte la polemica ecologica (durissima quella di Zalyghin) contro la «deviazione» dei fiumi siberiani o quella di Rasputin contro i grandi colossi industriali: dalla fabbrica di autocarri Kamaz alla diga Sajano-Suscenskaja, trionfo della tecnologia sovietica. Ha gettato diverse góme per favorire l'attracco della barca di Rasputin, laddove ha anch'egli polemizzato aspramente con gli accessi della collettivizzazione nelle campagne o dove ha fatto anch'egli riferimento al valore della letteratura nazionale. Ma ha preso in più punti le distanze e si è incamminato per una via sostanzialmente diversa, citando anche lui Belinskij, per arrivare alla conclusione che il carattere nazionale di uno scrittore è solo una condizione necessaria, ma non sufficiente, perché egli possa ambire all'universalità. L'ovazione tributata a Rasputin e gli applausi a Evtushenko testimoniano dunque di una vasta schiera di incertezze, anche se il congresso ha manifestato questa volta ripetuti e inconsueti segni di insofferenza per oratori un tempo ascoltati con deferenza e rispetto. Mikhail Alekseev, Rasul Gam-

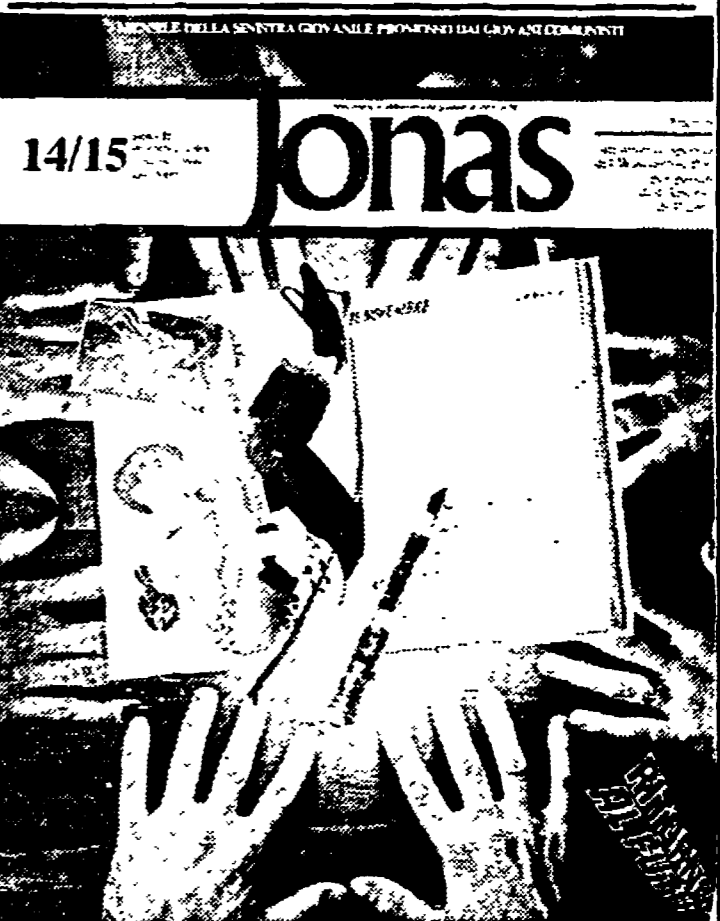
stov, Egor Isaev hanno ricevuto ad esempio anch'essi applausi, ma di incoraggiamento ironico a lasciare libera la tribuna per gli oratori successivi. In un'atmosfera di consueta dissacrazione che, nel clima ovattato del congresso degli scrittori, ha avuto l'effetto di una conflazione. Ma il discorso di Evtushenko non sarebbe adeguatamente compreso se lo si interpretasse esclusivamente in chiave di polemica letterario-culturale o come sfogo moralistico di un uomo deluso dalla lunga attesa o, peggio ancora, come effetto di un desiderio di rimanere sempre, comunque, e a tutti i costi, sulla cresta dell'onda. Moschettiere del re, come qualcuno — andando forse assai vicino al bersaglio — lo ha definito? Certo Evgheni Evtushenko non si è tirato indietro neanche questa volta. Qualche mese fa la sua poesia contro i censori, i padri, i «nonisamisti» è apparsa clamorosamente sulla Pravda a segnalare che le cose erano in movimento. Poco dopo il suo poema «Fukù» appariva sulla rivista Novij Mir. A lungo aveva atteso l'imprimatur, forse per quella singola pagina in cui si poteva leggere, in trasparenza, attraverso la satira contro l'uomo-sparviero Lavrentij Beria, il segno della prossima caduta politica di Viktor Griscin. Il «pennino sensibile» di Evtushenko annunciava i terremoti reali e non solo letterari. Il suo discorso al congresso degli scrittori della Rfsr potrebbe dunque essere letto come una anticipazione programmatica dei fautori del cambiamento.

Giulietto Chiesa

È uscito il numero 14/15 di  
**Jonas**

Su questo numero:  
**RITORNO AL FUTURO**/Dieci pagine per gli studenti dell'85  
**STORIE DI GIOVANI**/Amanda Sandrelli  
**NEMO/Fumo e fumetti**  
 '75-'85/Ripensando a quel '77  
 Intervista a Ugo Pecchioli - Articolo di Pietro Folena

**IN REGALO UNA COPIA «SPECIALE» DEL «WASHINGTON POST»**



Puoi trovare **Jonas** in tutti i circoli e le federazioni della Fgci  
**Jonas** via dell'ara coeli 13 - 00186 roma

A sei anni dalla scomparsa di  
**LISETTA PIGNEDOLI COCCIA**  
 Alberto, Licia e Anna con tutti i parenti la ricordano con affetto.  
 Roma-Milano, 3 gennaio 1986

Il gruppo Consiliare Comunista di Torino si associa al dolore della famiglia per la perdita del compagno  
**FAUSTO FIORINI**  
 Torino, 3 gennaio 1986

Nel decimo anniversario della tragica scomparsa del compagno  
**GIANFRANCO RIBOLDI**  
 il padre lo ricorda con immutato dolore ed affetto. Alla memoria versa lire 50.000 per l'Unità.  
 Milano, 3 gennaio 1986

Per onorare la memoria del compagno  
**MAURO BEZZI**  
 sottoscrivono a favore del Fondo a lui intitolato la moglie Fulvia e gli amici Paolo e Toni.  
 Trieste, 3 gennaio 1986

I compagni della sezione Pci «Elvira Pasetti» partecipano al dolore del compagno Carlo Domenici per la perdita del padre  
**GIOVANNI DOMENICI**  
 Torino, 3 gennaio 1986

La Federazione Biellese e Varesina del Pci esprime profondo cordoglio per la scomparsa del compagno  
**ANTONIO ROASIO**  
 figlio della classe operaia biellese.  
 Biella, 3 gennaio 1986

I comunisti torinesi partecipano commossi al dolore della famiglia per la morte del compagno  
**ANTONIO ROASIO**  
 valoroso combattente antifascista e prestigioso dirigente comunista. Ricordano con affetto e gratitudine la sua preziosa opera di segretario della Federazione torinese del Pci in anni particolarmente difficili per il movimento operaio di Torino.  
 Torino, 3 gennaio 1986

L'Anpi di S. Giovanni Valdarno partecipa con grande dolore alla morte del compagno  
**ANTONIO ROASIO**  
 Espri-me le più vive condoglianze alla compagnia Dina e al Pci. Sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità  
 S. Giovanni Valdarno, 3 gennaio 1986

Gli amici e i compagni dell'Associazione per i rapporti culturali con la Corea del Nord costernati annunciano la scomparsa del loro caro presidente On.  
**ANTONIO ROASIO**

Evgheni Evtushenko